

Luana Benini

ROMA La notizia arriva come un macigno mentre le commissioni Affari Costituzionali e Giustizia sono riunite nella sala del Mappamondo a Montecitorio per discutere il lodo Berlusconi. I giudici di Milano hanno deciso che il processo Sme va avanti senza Berlusconi ritenendo il suo impedimento a partecipare non assoluto. Cosa significa? Che la Boccassini può fare la sua requisitoria da un momento all'altro? Per ben due ore lo spauracchio domina la scena fino a che non arriva notizia della successiva ordinanza del tribunale che rinvia il processo al 17. Nelle due ore accade di tutto: telefonate convulse, facce scure, dichiarazioni scomposte. Mentre l'avvocato forzista e capogruppo di Fi in commissione Michele Saponara rassicura: «Il lodo si applica in ogni fase del processo, anche dopo la requisitoria». Certo, se la requisitoria arriva prima della legge, tutto questo lavoro, rischia di essere inutile perché l'impatto sul piano dell'immagine del premier... Il clima ha del surreale. Perché nelle commissioni congiunte va avanti il dibattito sugli emendamenti al lodo Berlusconi, e fuori, nell'anticamera, c'è il fuoco di fila parallelo contro i giudici. È la rappresentazione plastica di un Parlamento asservito a risolvere i problemi giudiziari del premier, quasi fosse, come dice Luciano Violante «uno sterminato collegio difensivo».

La Cdl aveva predisposto tutto per benino: il lodo Berlusconi viene votato da Montecitorio il 18 giugno e sarà utilizzabile a Milano a partire dal 23, giusto il tempo per gli adempimenti tecnici. L'irrigidimento dei giudici di Milano di fronte a un atteggiamento a dir poco «arrogante» da parte dei difensori del premier ha scompaginato le carte facendo temere una accelerazione improvvisa. Si spiegano così i toni sopra le righe. Il primo a sparare è proprio Saponara: «Più che un uso politico della giustizia è un vero e proprio atto di guerra, nei confronti di Berlusconi ma anche del Parlamento e dello stesso capo dello Stato». Il suo collega Nitto Palma si scaglia

“ Gli uomini del premier per alcune ore atterriti dall'arrivo del j'accuse finale della Boccassini. Saponara: il lodo si applica in ogni fase del processo...”



Anna Finocchiaro, Ds: «A occhio c'è stato un errore da parte dei difensori. Dopo aver indicato proprio loro le date delle udienze, chiedono un rinvio sine die...»

Sudori freddi forzisti: temono la requisitoria

Schifani senza freni: la scheggia impazzita delle toghe rosse tenta un ultimo colpo di coda

contro «una decisione grave e illogica». Ah quei giudici! «Non dico tutto perché sono un moderato...». Berlusconi è in Medio Oriente, «non è mica una gita

fuori porta...». Arriva il sostegno di Sandro Bondi che grida più forte di tutti: «Contestare gli impegni internazionali del premier è un atto di natura eversiva e

incostituzionale». Questi magistrati vanno arginati nella loro azione «arbitraria, illegale e antidemocratica» altrimenti «si corre il rischio di entrare in una condi-

zione insurrezionale». La febbre dilaga. Renato Schifani: «Un attacco alla democrazia e alle istituzioni...La scheggia impazzita delle toghe rosse sta tentando un

ultimo colpo di coda...». Mentre il Polo impazzisce anche l'opposizione appare piuttosto spiazzata. E c'è chi come Marco Boato parla

apertamente di «mossa sbagliata che non mi spiego». Osserva che i giudici «sono stati più di tre ore in camera di consiglio perché evidentemente non erano concordi». Ma la diessina Anna Finocchiaro commenta: «A occhio c'è stato un errore da parte dei difensori. Dopo aver indicato proprio loro le date delle udienze, chiedono un rinvio sine die motivando poi la cosa con il fatto che il Parlamento sta per approvare un provvedimento per sospendere i processi alle alte cariche...». Insomma, quanto meno hanno sbagliato la «tecnica» della richiesta di rinvio sine die e quella dei giudici è stata «una reazione di dignità istituzionale». Troppa arroganza, ci vuole rispetto...

È in questo clima che scoppia una polemica a distanza fra Roma e Milano. L'avvocato del premier Gaetano Pecorella ha appena chiesto ai giudici la revoca dell'ordinanza in base al fatto che

Berlusconi sarà sicuramente al processo il 17 giugno ed ha spiegato che la commissione giustizia della quale lui è presidente non si è potuta riunire per garantire la sua presenza a Milano. Per la verità, in quel preciso momento, la commissione funziona benissimo presieduta dall'on. Mormino e Leoni attacca: «Noi stiamo qui e lavoriamo regolarmente. Si vede che il doppio ruolo di presidente della commissione giustizia e di avvocato di Berlusconi sta creando a Pecorella una confusione mentale, oltre che di calendario inestricabile». Pecorella risponde definendolo «povero untorello». E si va avanti così a botta e risposta.

Nel frattempo il processo Sme entra direttamente nella sala delle commissioni riunite mescolandosi al dibattito sul lodo Berlusconi. Ce lo porta il fucoso Carlo Taormina con le sue accuse di «eversione» e di «rivoluzione» alla magistratura milanese che avvalorano secondo lui la necessità di approvare al più presto il lodo. E il diessino Francesco Bonito insorge a difesa di magistrati «che stanno facendo il loro dovere»: «Come cittadino li ringrazio».

In questo clima si consuma la bocciatura di 45 emendamenti delle opposizioni. Stamani saranno respinti gli altri 25. E lunedì 16 la legge sarà in aula.



Il pm Ida Boccassini ieri durante la requisitoria nel processo Sme a Milano Giuseppe Aresu/Agf

L'Anm: inaccettabili le ispezioni a Milano

«Campagna di delegittimazione della magistratura». Castelli replica: ho agito secondo le mie prerogative

Giuseppe Vittori

ROMA L'iniziativa del ministro della Giustizia Roberto Castelli, che ha mandato i suoi ispettori a Milano ed ha attivato un'inchiesta sul tribunale di sorveglianza di Roma, contribuiscono «alla campagna di delegittimazione in atto contro la magistratura». Lo afferma l'Associazione nazionale magistrati che sottolinea anche l'«attacco al sereno svolgimento delle funzioni dei giudici e dei pubblici ministeri» impegnati a Milano in delicati procedimenti. Il sindacato della magistratura associata definisce anche «inaccettabili» le iniziative del ministro della Giustizia e ribadisce con forza «che la tutela rigorosa dell'indipendente esercizio della giurisdizione, che è garanzia di legalità per i cittadini, deve essere l'impegno comune di tutte le istituzioni».

In una nota la giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati, che si è riunita ieri, si legge chiaro: «La Costituzione attribuisce al ministro della Giustizia l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati e le attività di ispezione e di inchiesta a tutela della correttezza dell'esercizio della giurisdizione». Ma, si legge ancora, «queste iniziative debbono essere esercitate con assoluta imparzialità, al ri-

parato da ogni possibile strumentalizzazione politica e nel rispetto più rigoroso dell'indipendenza della magistratura». L'Anm ha «più volte dovuto rilevare che il mini-

stro della Giustizia è intervenuto sulla stampa pubblicando ispezioni e indagini disciplinari, senza neppure attendere la conclusione degli accertamenti preliminari».

I provvedimenti del tribunale di sorveglianza di Roma «emessi in applicazione della legislazione vigente sui collaboratori di giustizia, sono stati oggetto di inchiesta

che, per le modalità con cui è stata presentata all'opinione pubblica, appare oggettivamente un sindacato sul merito della decisione giurisdizionale, più che un do-

veroso controllo sulla regolarità dell'attività giudiziaria». E ancora: «l'ispezione e la successiva inchiesta del ministro presso la procura della repubblica di Milano sono

state disposte ed attuate con tempi, modalità ed oggetto, tali da costituire una interferenza sui dibattimenti in corso dinanzi al tribunale di Milano e un attacco al sereno svolgimento delle funzioni dei giudici e dei pubblici ministeri impegnati in questi delicati procedimenti. In tal modo, l'iniziativa del ministro ha contribuito alla campagna di delegittimazione in atto contro la magistratura». «L'Anm e soprattutto il suo presidente, Bruti Liberati, dimostrano di conoscere poco la Costituzione e forse di avere anche qualche problema a consultare i calendari». Il ministro della Giustizia Roberto Castelli replica così al documento della giunta del sindacato delle toghe, che ha definito inaccettabili le ispezioni e le inchieste alla procura di Milano e al tribunale di sorveglianza di Roma. «Se avessero letto con attenzione la carta costituzionale, infatti, i vertici dell'Anm si sarebbero accorti che il ministro ha agito in stretta osservanza delle prerogative assegnategli dalla Costituzione stessa - sottolinea Castelli -. Quanto ai tempi dell'inchiesta promossa a Milano, basta guardare le date per rendersi conto che è stata avviata dopo la sentenza del processo Imi-Sir. In ogni caso, non è certo l'Anm a dover giudicare la legittimità delle mie azioni, ma gli organi istituzionalmente deputati a farlo».

ad personam

Il patteggiamento è legge Bossi potrà evitare il carcere

Nedo Canetti

ROMA Il cosiddetto «patteggiamento allargato» è legge. Il via libera definitivo ieri l'altro al Senato, dopo il sì della Camera che aveva largamente cambiato in peggio, su input della maggioranza, il testo, a suo tempo votato a Palazzo Madama. Viene modificato il codice di procedura penale, in materia di applicazione della pena su richiesta delle parti. 128 i voti a favore dei partiti della Cdl; 86 i contrari: Ulivo e Prc hanno compattamente votato contro. La legge prevede di estendere la possibilità di patteggiare le pene detentive fino a cinque anni (attualmente, il limite era fissato in due anni). Altra novità riguarda le forme alternative di detenzio-

ne che «entro il limite di due anni, può essere sostituita dalla semidetenzione; entro il limite di un anno dalla libertà controllata ed entro il limite di sei mesi il giudice può sostituire la pena con una pecuniaria». Una norma che è stata definita dall'opposizione «salva Bossi», proprio perché il leader della Lega, che potrebbe presto essere condannato a quattro mesi per i fatti di via Bellerio, rischia di dover scontare la pena in carcere, avendo già usufruito del limite massimo della condizionale per altre condanne. La legge introduce, inoltre, una sospensione del processo «su richiesta dell'imputato, per un periodo non inferiore a 45 giorni per valutare l'opportunità della richiesta, e durante tale periodo sono sospesi i termini di prescrizione e di custodia cautelare».

Norma sospetta per l'opposizione, perché si tratta di un'altra dilazione del processo. Un lasso di tempo giudicato eccessivo che servirebbe solo ad alcuni imputati eccellenti, per esempio, non a caso, Cesare Previti, per ritardare le sentenze dei processi milanesi. E' uno dei motivi del voto contrario della Margherita, annunciato da Nando Della Chiesa, per il quale si tratta di un'altra legge «ad personam». «Ne abbiamo licenziata una giovedì scorso (quella

sull'immunità ndr) -ha sostenuto- e il martedì successivo ci troviamo a licenziarne un'altra: siamo diventati una catena di montaggio di provvedimenti ad personam, siamo insaziabili sotto questo profilo». Per il diessino Elvio Fassone, si tratta di «un'occasione mancata». «Si aveva l'opportunità -ha spiegato- di procedere ad una revisione complessiva dei riti alternativi e ad una razionalizzazione del modello processuale tipico, insufficiente, da solo, a smaltire la domanda della giustizia penale: ci è limitati, invece, ad introdurre una sorta di "dumping" giudiziario, una sorta di super sconto sul processo e sulla sanzione, favorendo una vera e propria corsa all'agevolazione del patteggiamento».

Pur di accelerare i tempi del voto (ricordiamo che la maggioranza ha operato, a questo fine, un'altra forzatura, inserendo l'esame del provvedimento in una seduta che era destinata, dal calendario, all'esame di un decreto-legge sulle privatizzazioni delle caserme), la Cdl non ha tenuto conto delle osservazioni dell'opposizione. Così, come hanno sottolineato Fassone e il verde Giampaolo Zancan, si consente il patteggiamento anche per reati gravissimi, quali tentato omicidio, bancarotta, concussione, rapina, estorsione, stu-

Proseguono a tamburo battente i preparativi per migliorare l'immagine dell'Italia, e dunque del suo premier, in vista del semestre europeo. Poderose squadre di truccatori, stuccatori, restauratori, asfaltatori, imbianchini, specialisti della tricotologia e delle chirurgia estetica sono al lavoro giorno e notte per dare un volto più presentabile al cavalier Silvio Berlusconi. Secondo indiscrezioni, il pover'uomo sarebbe rinchiuso in una clinica per sottoporsi ad una serie di trattamenti particolari, mentre in Medio Oriente è stato inviato uno dei suoi numerosi socia. Al rinfoltimento della rada capigliatura sta provvedendo Carlo Rossella, dopo le buone prove fornite con la celebre copertina di *Panorama*, in cui la chierica del Cavalier Padrone cedeva il passo a una rigogliosa ricrescita dipinta a pennarello, con ciuffo alla Little Tony. Mistero fitto, invece, sui nuovi connotati del premier, che verranno resi noti soltanto il primo luglio, alla cerimonia inaugurale del Semestre Fatale. Unico dato certo: Berlusconi sarà irrinconoscibile e potrà così sottrarsi per sempre ai suoi processi, anche dopo l'eventuale fine del suo mandato. Una sciagurata fuga di notizie, sul suo *Giornale* dell'altro ieri, ha però anticipato qualcosa: un ritratto realizzato dal ma-



estro Dante Ricci che illustra la pubblicità di un'opera davvero imperdibile appena pubblicata in «999 esemplari in puro argento e 99 in puro oro» da Dino Editore: «Berlusconi tra i Grandi del Secolo». Dopo le biografie dedicate a Reagan, Bush, Eltsin e Giovanni Paolo II, ecco ora «l'opera di padre Battista Mondin, il più grande teologo e filosofo vivente, che fa conoscere tutto quello che non si sapeva sul progetto economico-sociale di Silvio Berlusconi».

Il nuovo volto del Cavaliere, una via di mezzo fra la Sacra Sindone e gli ultimi identikit di Bernardo Provenzano, denota un'espansione inedita: dimessa, compunta, riflessiva, finalmente istituzionale, quasi europea. Se ne sentiva il bisogno, d'altra parte, dopo le figuracce mondiali

rimediate dal premier con l'altra faccia, la sua. «Berlusconi va in Medio Oriente e non si presenta in tribunale», titolava l'altro ieri il *Financial Times* in prima pagina, spiegando al mondo le profonde ragioni dell'improvvisa vocazione medio-orientale dello Statista di Milanello, il quale, dal 10 maggio, andava annunciando che il giorno 23 avrebbe concesso il bis delle sue «dichiarazioni spontanee» in tribunale. Dal 23 si passò poi all'11 giugno: i suoi legali giuravano che fino ad allora il Cavaliere non avrebbe avuto un solo minuto libero da dedicare al processo-stralcio. «L'11 giugno sarò in tribunale e farò rivelazioni gravissime», di cui «molti devono avere paura», per portare le prove delle «accuse false», della «Ariosto prezzolata», dei «verbali occultati». In-

somma, «ci sarà da divertirsi». Fra i vari «impedimenti assoluti» era compreso, ad esempio, quello del 10 maggio: un vertice sulla criminalità nel mare Adriatico alla presenza dei prefetti di Belluno e Verona, celebri località da bagnasciuga. E quello del 28 a Manchester: pranzo con i giocatori del Milan a base di pesce e crostacei, sgambata pomeridiana, bagni e massaggi, con finalissima serale di Champions League. Ieri, 11 giugno, il fuggiasco non c'era («Bush mi vuole assolutamente in Medio Oriente»). Tre giorni di permanenza in Egitto per incontrare Mubarak per un'ora. E i soliti avvocati tutti affannati a spiegare al tribunale che Silvio l'Egiziano non sarebbe presentato mai più. Impegnatissimo per sempre. Questo, in mattinata. Il tribunale però non ha abboccato. Così, nel pomeriggio, i fratelli De Rege dell'Avvocatura hanno cambiato idea: «Verà il 17, gli abbiamo fatto spostare la tournée in Grecia». La prova che, ancora una volta, non c'era nulla di assoluto negli «impedimenti assoluti» sventolati solo tre ore prima. Ora ci daranno sotto con il Lodo Maccanico anche alla Camera. Se anche si perde la faccia, poco male. Persa una faccia, se ne fa un'altra. Magari in «bassorilievo di puro argento». O, meglio ancora, di bronzo.

**più Unità
meno falsità**
Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere **1...10...100 copie**
Per prenotare le copie chiama il numero **06.69646468** (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina